

dialogo

APPUNTI DI COOPERAZIONE



l'assemblea dei soci | la polizza assicurativa Assicredit | la mediazione civile e commerciale
Dro e Fabrizio de Andrè | la città della felicità | il servizio civile volontario | le politiche della
Provincia per i giovani | le uscite per i soci | Arco luogo di cura | la Centrale di Torbole

SEDE E DIREZIONE

Arco - viale delle Magnolie, 1

FILIALI

ARCO

viale delle Palme, 1
via S. Caterina, 70/a
viale Stazione - Bolognaro, 3/B
via della Fossa - Vigne, 5/b

BRENZONE

via F. Angeleri - Castelletto, 16

DRO

via Segantini, 1
p.zza Mercato - Pietramurata, 15

GARDA

via Colombo, 30

LEDRO

via Nuova, 40

LIMONE SUL GARDA

via Caldogno, 1

MALCESINE

via Gardesana, 105

NAGO-TORBOLE

via S. Sighele - Nago, 13
via Matteotti - Torbole s/G., 89

RIVA DEL GARDA

via D. Chiesa, 10/a
viale Roma, 12/a - 14
viale Rovereto, 83
viale Trento, 59/g
via dei Ferrari - Varone, 1
località Baltera - Palafiere, 1

TORRI DEL BENACO

via Gardesana, 61 e 63

TENNO

p.zza Cesare Battisti, 11

Telefono: 0464 583211

Internet: www.cr-altogarda.net

E-mail: info@cr-altogarda.net

Fax: 0080047382787

dialogo
APPUNTI DI COOPERAZIONE

EDITORE

Cassa Rurale Alto Garda
Banca di Credito Cooperativo
V.le delle Magnolie, 1 - 38062 Arco

DIRETTORE RESPONSABILE
Vittorio Colombo

COMITATO DI REDAZIONE
Claudio Omezzoli, Paola Portella
Marisa Stefani, Giorgio Stefanelli
Romano Turrini, Enzo Zampiccoli

GRAFICA E IMPAGINAZIONE
Edimedia - Stefano Michelotti

FOTO DI COPERTINA: **Urbancow**

STAMPA

Tipolito Andreatta s.a.s.
Via Marconi, 21 - 38062 ARCO

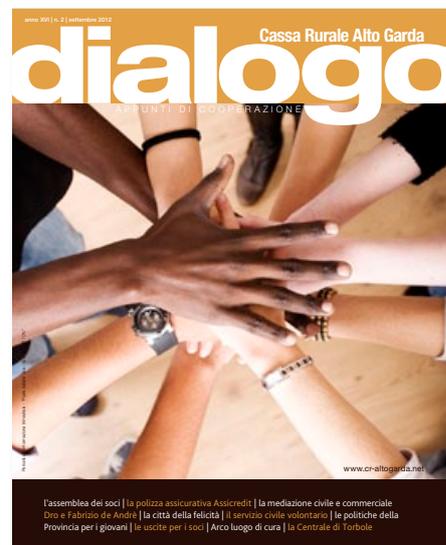
Registrazione n° 218/10.02.1997
presso il Tribunale di Rovereto

dialogo

Appunti di Cooperazione

Periodico di informazione
trimestrale della
Cassa Rurale Alto Garda

anno XVI, numero 2
settembre 2012



l'editoriale del presidente

3 equità e rigore, si parte da qui

banca

4 l'assemblea generale dei soci

11 premi allo studio

12 ASSICREDIT

la polizza assicurativa a protezione del credito

normative

14 la mediazione civile e commerciale

iniziative

16 Dro e Fabrizio De André

18 la città della felicità

il muro: da barriera a luogo di comunicazione

giovani

20 il servizio civile volontario

educazione alla cittadinanza attiva

pubblico

22 le misure per i giovani

le politiche della Provincia per la crescita e l'occupazione

uscite per i soci

24 Raffaello verso Picasso

storie di sguardi, volti e figure - Vicenza, Basilica Palladiana

storia

26 Arco, luogo privilegiato della cura (seconda parte)

30 la Centrale di Torbole

mezzo secolo di storia

equità e rigore, si parte da qui

di Enzo Zampiccoli

Da tempo leggendo i quotidiani o ascoltando le notizie dei telegiornali sulla situazione nel nostro Paese, sulla crisi, sull'economia mondiale la preoccupazione sale. Non è raro sentire i nostri anziani domandarsi 'ma se nem avanti così 'ndo nente a finir?'. Domanda legittima visto il perdurare dell'emergenza e la mancanza anche dei più lievi segnali di ripresa. In effetti sono vari i fronti aperti.

L'indebitamento pubblico è ormai quasi insostenibile (circa 1900 miliardi di euro), gli interessi annuali che lo Stato deve pagare ai risparmiatori che posseggono titoli (Bot, Cct, Btp) sono lievitati e sono prossimi a 100 miliardi l'anno. La parola "spread", fino a pochi mesi fa nota ai soli addetti ai lavori, è diventata all'improvviso di uso quotidiano. Il differenziale tra la remunerazione dei titoli di Stato italiani e i Bond tedeschi rappresenta e misura di fatto il grado di fiducia dei mercati e dei risparmiatori nei confronti del nostro Paese: più è percepito il rischio di default, cioè che lo Stato non onori il debito alla scadenza, maggiore è lo spread e più dunque costa il debito allo Stato in termini di interessi periodici.

Quasi la metà del nostro debito pubblico è in possesso di risparmiatori esteri, molto sensibili a dinamiche economiche anche speculative e poco propensi a tollerare i pasticci italiani. Certo è che siamo vittime di una mentalità e di una gestione della cosa pubblica nell'ultimo trentennio a dir poco scellerata: si pensava, in realtà non a torto in determinate condizioni, che ad un aumento della spesa pubblica corrispondesse un maggiore sviluppo economico; purtroppo però si è anche molto sprecato e si è poco investito in spesa di qualità in infrastrutture utili. Si pensi che su ciascuno di noi pesa una quota di debito pubblico pari all'incirca a 31 mila euro.

E non finisce qui.. La pressione fiscale è diventata quasi asfissiante. Dati aggiornati a luglio indicano che quello

dell'Italia costituisce un record mondiale assoluto: la pressione fiscale media sopportata da un euro di prodotto legalmente e totalmente dichiarato è pari al 55%, con punte assolute che in alcuni casi superano il 60%.

Per la parte produttiva del Paese investire e rimanere competitivi sul mercato, magari internazionale, è appunto un'impresa! Tra il resto, se fino a qualche anno fa piccolo costituiva un vantaggio per dinamicità ed elasticità (ne è esempio il Nord Est), ora con la globalizzazione la struttura dimensionale delle nostre imprese le rende meno competitive e più esposte alle turbolenze per via dei problemi di liquidità e dei costi crescenti.

E, ancora, il risparmio delle famiglie italiane è in continua diminuzione: nei primi anni del 2000 eravamo i più risparmiatori d'Europa, ora siamo in coda.

L'Europa non funziona come ci si aspettava. Venti anni fa è stato firmato il trattato di Maastricht, gli Stati aderenti si erano dati delle regole, ad esempio indebitamento entro il 60% del Pil, fabbisogno di bilancio contenuto entro il 3%. Regole che più Stati non hanno rispettato e non di poco.

L'indebitamento italiano è addirittura al 120%! Che dire dell'euro, moneta unica con politiche economiche e fiscali separate, non ancora definite in comune. Insomma un'Europa piuttosto pasticciata e poco convinta.

Di molto altro si potrebbe parlare, ma si correrebbe il rischio di essere tacciati di catastrofismo! Che fare allora?

Prima di tutto non ci si può scoraggiare! Ci si deve tutti rimboccare le maniche, ci sono stati tempi di certo peggiori! Ci si deve impegnare, ognuno secondo le proprie capacità e possibilità, lavorare affinché equità, rigore, trasparenza non rimangano concetti astratti ma divengano realtà.

E dare così esempio ai nostri giovani di onestà e impegno per infondere loro l'entusiasmo di cui devono armarsi.

Solo così ce la potremo fare!

O, come direbbero i nostri vecchi, 'tranquilli che ghe la fem!'

L'assemblea generale dei soci

Lo scorso 18 maggio si è svolta l'assemblea annuale della Cassa Rurale Alto Garda alla presenza di circa novecento soci. I lavori sono iniziati con la parte straordinaria, nel corso della quale i soci hanno approvato le variazioni apportate allo statuto sociale per adeguarlo al nuovo 'statuto tipo' provinciale. Tra le principali modifiche vi sono la previsione della delibera annuale da parte dell'assemblea dell'ammontare massimo delle posizioni di rischio assumibili nei confronti di soci e clienti, la disciplina tramite regolamento delle modalità di candidatura alla carica di amministratore, la determinazione di nuove incompatibilità per l'elezione alle cariche sociali e la progressiva riduzione a 13 del numero dei consiglieri. Rispetto a quest'ultimo punto, la riduzione da 15 a 14 amministratori è avvenuta già nel corso di questa assemblea. Pertanto, cinque erano i consiglieri a fine mandato e quattro quelli nominati: l'assemblea dei soci ha eletto il nuovo consigliere Paolo Tomasi (Arco) e confermato i tre amministratori uscenti e candidati: Gianluigi Maino e Carlo Pedrazzoli (Arco) e Silvia Guella (Riva del Garda).

Nel corso dell'assemblea grande risalto è stato dato al sostegno e allo stimolo alla progettualità assicurati dalla Cassa Rurale alle tante realtà che animano il sociale nei suoi vari ambiti. Sopperendo alla decisa flessione degli interventi pubblici

e privati, la Cassa Rurale ha aumentato il proprio sostegno a favore della comunità: più di un milione di euro, destinato a 510 iniziative, l'importo complessivamente erogato dalla banca nel 2011. Più di un terzo dei fondi, corrispondente a circa 390 mila euro, è destinato a iniziative e progetti che hanno come beneficiari i giovani. Tra queste iniziative, le borse di studio: all'interno dell'assemblea un apposito momento è stato dedicato ai 78 studenti, soci o figli di soci, assegnatari dei premi allo studio relativi all'ultimo anno scolastico.

E proprio per confermare la vicinanza al territorio, dopo aver approvato il bilancio della Cassa Rurale al 31 dicembre 2011, su proposta del Consiglio di Amministrazione i soci hanno deliberato l'aumento da 800 mila ad un milione di euro la quota di utile da destinare ai fini di beneficenza e mutualità. "La Cassa Rurale - ha affermato il presidente Zampiccoli - è banca del territorio e, soprattutto



IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Presidente	Enzo Zampiccoli *	Consigliere	Gianluigi Maino *
Vicepresidente	Matteo Grazioli *	Consigliere	Flavio Moiola
Consigliere	Renato Bertoldi	Consigliere	Carlo Pedrazzoli
Consigliere	Anna Bonora	Consigliere	Tullio Toccoli
Consigliere	Silvano Brighenti	Consigliere	Paolo Tomasi
Consigliere	Dario Carloni	Consigliere	Stefano Vivaldelli
Consigliere	Silvia Guella *		
Consigliere	Alberto Maino *		* membri del Comitato Esecutivo

in questo contesto di perdurante incertezza, vuole ancor più impegnarsi per contribuire allo sviluppo comunitario, anche al di fuori dell'ambito economico". Pur risentendo delle tensioni legate alla congiuntura, scelte strategiche orientate ad obiettivi di lungo periodo hanno consentito alla Cassa Rurale di conseguire anche nel 2011 buoni risultati, sintetizzati dal direttore Nicola Polichetti. In un contesto generalizzato di forti difficoltà di raccolta presso la clientela, coerentemente al proprio ruolo di banca locale la Cassa Rurale anche nel corso del 2011 ha continuato a sostenere il territorio garantendo continuità nell'erogazione di prestiti alle famiglie e alle piccole imprese. Non ha fatto mancare il proprio sostegno alle aziende che presentavano concrete prospettive di risanamento e ha posto in essere numerose operazioni per attutire l'impatto della crisi sul benessere delle famiglie. In linea con l'anno precedente, gli impieghi a fine 2011 si attestano a 836 milioni di euro (+0,4%). Solo nell'ultimo anno la Cassa Rurale ha erogato nuovi finanziamenti per oltre 90 milioni di euro. L'andamento dei mercati e il persistere della crisi hanno condizionato la dinamica della raccolta che nel suo complesso a fine 2011 ammonta a 1.094 milioni di euro, in calo di 2,1 punti percentuali rispetto all'anno precedente. In lieve contrazione (-5,5%) ma soddisfacente il risultato economico, pari a poco meno di 6 milioni di euro.

intervento del presidente:

Signori Soci,

il momento storico che stiamo vivendo continua ad essere pesantemente condizionato dal persistere della crisi finanziaria. Instabilità, incertezza e segnali di ripresa ancora troppo deboli influenzano le prospettive future dell'economia domestica e internazionale.

Il sistema bancario italiano ha superato la prima fase della crisi mostrando una maggiore capacità di tenuta rispetto a quello di altri Paesi europei. Tuttavia il deterioramento della congiuntura ha causato la riduzione dei margini reddituali di molti intermediari, l'indebolimento della loro situazione patrimoniale e una conse-

guente generale contrazione dell'erogazione del credito. In questo quadro il Credito Cooperativo ha saputo svolgere, dall'esplosione della crisi, una preziosissima funzione anticiclica continuando a garantire il finanziamento alle famiglie e alle piccole imprese e assicurando dunque un contributo determinante ai territori e all'economia del Paese.

Dalla scorsa estate l'acuirsi delle tensioni sui debiti sovrani di alcuni Paesi europei, Italia compresa, ha investito i mercati e rappresenta l'elemento che più condiziona la possibilità di ripresa dell'economia così come



l'intervento del presidente



l'andamento del settore bancario nel medio periodo. Tutte le banche sono esposte a questa nuova fase della crisi, anche quelle di credito cooperativo, con pesanti ripercussioni sulla raccolta, sul patrimonio e sulla redditività.

Andiamo con ordine. L'elemento che più ha caratterizzato il 2011 è stato il generale forte calo dei depositi bancari, segno in primo luogo della minore capacità di risparmio delle famiglie a causa della difficile congiuntura. Dati recenti di Banca d'Italia mostrano che negli anni della crisi il risparmio delle famiglie italiane (da sempre caratterizzate da una propensione a risparmiare tra le più alte al mondo) si è dimezzato, passando dai 60 mld di euro del 2006 ai 30,6 del 2010; dal 2002 è addirittura calato di due terzi.

Quello del risparmio è un tema a noi caro, ne ho parlato anche in un editoriale di Dialogo dello scorso anno... lo avrete sicuramente letto! Il tema del risparmio mi fa pensare soprattutto ai giovani e al dovere della Cassa Rurale di informare, incentivare e mettere loro a disposizione opportunità di risparmio che siano moderne e

adeguate alle aspettative e alle possibilità di ognuno, specialmente appunto se di età più giovane. E penso anche alla necessità di intensificare il rapporto banca-scuola, per promuovere in classe e sul territorio programmi di educazione finanziaria e sensibilizzare pre-adolescenti e adolescenti all'importanza del risparmio (non solo economico, in realtà).

Ma la contrazione dei depositi bancari a vista è anche da imputare ad una ricomposizione del risparmio verso forme di investimento che offrono rendimenti maggiori, in particolare i titoli del debito pubblico.

Le difficoltà sul fronte della provvista hanno aggravato i problemi di liquidità del sistema bancario con le conseguenze, a voi note, nell'ambito dell'erogazione del credito e dei correlati riflessi sull'economia reale.

In uno scenario così incerto le banche locali sembrano beneficiare di qualche vantaggio. Ciò per due ragioni. In primo luogo, ad una minore dimensione della banca corrispondono di norma una minore dipendenza da fattori macroeconomici e la presenza di precisi fattori di competitività (di territorio per quanto riguarda le BCC). La seconda ragione sta nella superiore dotazione patrimoniale di cui tipicamente dispongono le banche locali, e in particolare quelle cooperative, fattore di garanzia nello svolgimento dell'attività bancaria cui la normativa lega il volume dei crediti erogabili.

E però il sostegno fornito negli ultimi anni alle economie e alle comunità locali - si pensi che nell'ambito delle manovre anticongiunturali attivate dalla Provincia di Trento il 90% delle erogazioni è stato effettuato dalle banche di piccole dimensioni - ha lasciato segni nei bilanci di molte BCC in termini di innalzamento della rischiosità degli impieghi, di riduzione di cuscinetti di liquidità e di compressione dei margini reddituali. Si pone ora una scelta, direi più una necessità: per continuare a ricoprire un ruolo fondamentale quali soggetti promotori del benessere delle comunità, le banche locali - tutte - necessitano ora di dotarsi di coerenti e robusti impianti strategici. La strategia dovrà saper coniugare la salvaguardia del loro essere banche del territorio con una imprescindibile coerenza tra la redditività e la rischiosità dell'attività bancaria. Se da un lato il modello organizzativo della banca del territorio, che fa perno sulla persona e sulla geografia, consente di elevare la

l'intervento del presidente



conoscenza della clientela e di mantenere alto il senso di responsabilità verso la comunità locale, dall'altro non può prescindere dalla ricerca di una corretta correlazione tra i rischi propri dell'attività bancaria e i rendimenti necessari per garantire il rispetto dell'equilibrio gestionale di lungo periodo. Pensiero confermato da Anna Maria Tarantola, vicedirettore generale della Banca d'Italia, al XIV congresso nazionale del Credito Cooperativo che si è tenuto a Roma lo scorso dicembre: "occorre valutare la sostenibilità dei rapporti che le BCC intrattengono con il territorio. I vincoli e le aspettative che sorgono all'interno della comunità sono importanti, ma non possono allontanare le politiche del credito dalla sana e prudente gestione. I finanziamenti non possono costituire, come spesso è successo in passato, i principali ammortizzatori di gravi situazioni di crisi nel tessuto produttivo delle economie locali". Ma afferma ancora: "accanto alle BCC in difficoltà, ve ne sono altre che si sono distinte per un atteggiamento sano, prudente e lungimirante, grazie al quale ora risentono in misura minore degli effetti della crisi. (...) Hanno corretto gli obiettivi di sviluppo, subordinando la crescita ai vincoli

dell'equilibrio finanziario, del controllo dei rischi, del contenimento dei costi. Anche nei momenti più difficili le BCC più solide non hanno fatto mancare il proprio sostegno alle imprese che presentavano concrete prospettive di risanamento e rilancio. Ma si sono distinte anche per la capacità di gestire con efficacia relazioni con operatori economici meno meritevoli, evitando il rischio di restare catturate dalla rischiosità dei rapporti con la clientela".

I risultati conseguiti anche nell'ultimo anno mostrano che la Cassa Rurale Alto Garda appartiene a questo secondo gruppo di BCC. Anche nel corso del 2011 abbiamo continuato a sostenere il nostro territorio garantendo continuità nell'erogazione di prestiti alle famiglie e alle piccole imprese. Abbiamo posto in essere numerose operazioni di sospensione delle rate, ripianamento e rinegoziazione dei mutui a favore di clienti privati in situazioni di temporanea difficoltà economico-finanziaria, attutendo l'impatto della crisi sul benessere delle famiglie. Con riferimento ai clienti-imprese, abbiamo aderito all'accordo ABI-MEF per la sospensione dei mutui in contesto di congiuntura economica non



l'intervento del presidente



favorevole. Nei casi di crisi aziendali sono state ricercate soluzioni che, pur preservando il quadro di rischio complessivo della Cassa Rurale, avessero ragionevoli possibilità di salvaguardare la continuità aziendale. Sono stati posti in essere ristrutturazioni finanziarie, rinegoziazioni e ri-scadenziamenti dei crediti esistenti per consentire alle imprese di superare la fase più acuta della recessione; in alcuni casi è stata concessa nuova finanza per consentire il rilancio dell'azienda. Anche a livello locale la gran parte degli interventi di ristrutturazione finanziaria effettuati con il contributo provinciale nel nostro comprensorio è stata realizzata dalla Cassa Rurale. Abbiamo avviato una politica di ridimensionamento delle maggiori posizioni di rischio finalizzata a ridistribuire in modo equilibrato tra i diversi prenditori di credito le risorse disponibili e a focalizzare la politica di erogazione del credito sulla clientela che rappresenta per la Cassa Rurale il segmento di mercato primario, famiglie e piccole imprese. Abbiamo più di 500 milioni di euro di mutui alla clientela (corrispondenti al 60% dei crediti in essere) che non hanno subito modifiche al rialzo delle condizioni economiche. Non è sostegno al territorio questo?

Spiace invece constatare che quasi quotidianamente, anche sulla stampa locale, il sistema bancario viene attaccato addossandogli colpe e responsabilità che colpiscono in modo indifferenziato tutte le banche, Casse

Rurali comprese. Si cade nell'errore di accomunare il diverso agire degli istituti di credito, appiattendolo ed uniformandolo.

In un contesto, come detto, di forti difficoltà di raccolta presso la clientela, la Cassa Rurale ha certo dovuto adottare una maggiore cautela nella politica di erogazione del credito. Ciò nonostante il rapporto impieghi/depositi da clientela (ossia il rapporto tra le risorse prestate e quelle raccolte) è salito nel dicembre 2011 ad un valore prossimo al 100%. Questo significa che la Cassa Rurale reinveste sul territorio tutte le risorse che sul territorio raccoglie.

Nello scenario descritto la ricerca dell'equilibrio tra risorse raccolte e risorse impiegate è un obiettivo stringente. La normativa impone alle banche nuovi requisiti di liquidità in modo da rendere la struttura dei bilanci bancari più resistente nel breve periodo e più equilibrata nel medio. In questa direzione vanno interpretati i finanziamenti della BCE di cui tanto si parla, spesso in modo approssimativo. La BCE ha immesso liquidità nel sistema in modo tale da creare cuscinetti a garanzia del rischio di liquidità. Senza l'intervento della BCE il sistema bancario si sarebbe trovato nella condizione di far rientrare crediti già concessi e, capirete, sarebbe stato un disastro.

Solidità patrimoniale e dotazione di liquidità sono requisiti fondamentali per una banca, tanto più in periodi di incertezza economica. Solo la banca in grado di assicurare il proprio equilibrio economico, patrimoniale e finanziario può garantire la propria crescita e quella della comunità di riferimento. La salvaguardia della redditività aziendale rappresenta pertanto per la Cassa Rurale l'unica via per assicurare un'adeguata patrimonializzazione, a tutela dello svolgimento dell'attività bancaria (e dunque dei risparmiatori) e idonea al mantenimento della dinamica virtuosa a sostegno dell'ulteriore sviluppo dell'economia del territorio.

Davanti a voi soci vogliamo confermare il nostro impegno a continuare a sostenere le esigenze delle famiglie e delle piccolissime e piccole imprese delle nostre comunità, assolvendo alla nostra missione di banca del territorio. Allo stesso tempo vogliamo proseguire nella direzione di supportare le situazioni di difficoltà avendo sempre riguardo alla dignità della persona.

il nuovo statuto sociale

Nella parte straordinaria l'assemblea dei soci ha approvato l'adozione del nuovo testo dello statuto sociale nei termini proposti dal Consiglio di Amministrazione. La delibera si è resa necessaria per conformare quello della Cassa Rurale allo statuto tipo provinciale predisposto dalla Federazione Trentina della Cooperazione d'intesa con la filiale locale della Banca d'Italia. Lo statuto tipo riprende le modifiche concordate a livello centrale da Banca d'Italia con Feder-casse ma apporta alcune ulteriori variazioni giustificate da specificità normative e organizzative del sistema cooperativo locale. Il nuovo statuto introduce regole per favorire un rafforzamento dei sistemi di governo e di controllo così come disciplinato dalle 'Disposizioni di vigilanza in materia di organizzazione e governo delle banche' del 4 marzo 2008 che dettano i riferimenti idonei a garantire un efficace governo dei rischi cui l'attività bancaria è esposta. In sintesi le modifiche più significative riguardano i seguenti articoli:

- a art. 2 (ex art. 18): tra i criteri ispiratori dell'attività sociale vengono richiamati i principi e le linee guida della cooperazione trentina;
- a art. 9: tra i doveri del socio vi è quello di operare in modo significativo con la Cassa Rurale;
- a artt. 13 e 14: è prevista la possibilità di escludere il socio che svolga attività in concorrenza con la società;
- a artt. 25 e 37: è introdotta la facoltà di intervento in assemblea e in consiglio di amministrazione da parte dei rappresentanti di Feder-casse e dei Fondi di garanzia oltre che della Federazione Trentina della Cooperazione;
- a art. 28: l'assemblea ordinaria e straordinaria, sia in prima che in seconda convocazione, delibera a maggioranza dei voti espressi; le modalità di candidatura e di espressione del voto sono disciplinate in un apposito regolamento approvato dall'assemblea ordinaria su proposta del consiglio di amministrazione;
- a art. 30: l'assemblea deve determinare annualmente l'ammontare massimo delle posizioni di rischio assumibili nei confronti di soci e clienti, nel rispetto delle disposizioni di vigilanza prudenziale in materia di limiti alla concentrazione dei rischi;
- a art. 32: viene ridotto da 15 a 13 il numero dei componenti del consiglio di amministrazione. Questo a regime (primavera 2013) sarà composto dal presidente e da 12 amministratori eletti dall'assemblea tra i soci. Sono introdotte incompatibilità o situazioni impeditive alla carica di amministratore e ulteriori requisiti per la candidatura;
- a art. 33: si specifica che nel regolamento (già richiamato all'art. 28) sono disciplinate le modalità per la presentazione delle candidature e stabiliti i criteri per le medesime, volti a favorire una composizione del consiglio rispondente ad esigenze di esperienza, competenza e ricambio del governo della società;
- a art. 35: viene introdotto il divieto di stipula di contratti di fornitura di beni, prestazione di servizi o appalti di opere tra la banca e gli amministratori o il direttore e altri soggetti precisamente definiti, quando l'onere superi l'importo di 100 mila euro su base annua. Il divieto vige anche per il collegio sindacale senza la franchigia dei 100 mila euro (art. 42);
- a art. 42: introduce il limite massimo di cinque mandati consecutivi per i componenti del collegio sindacale e nuovi vincoli alla carica di sindaco;
- a art. 44: si introducono gli obblighi informativi e le modalità deliberative di cui all'art. 2391 c.c. anche per le operazioni di credito e di qualsiasi natura relative a soggetti che intrattengano rapporti di natura professionale con i componenti del collegio sindacale;
- a art. 46: sono definiti specifici divieti per le proposte di assunzioni e per le assunzioni stesse riferite a soggetti con rapporti di parentela o coniugio con dipendenti, amministratori e direttore;
- a art. 51: stabilisce la decorrenza dell'applicazione dei limiti e dei divieti.



il nuovo regolamento assembleare ed elettorale

Le variazioni statutarie hanno reso necessario adeguare il regolamento assembleare. Le modifiche più significative sono quelle introdotte dagli articoli 25, 28 e 33 dello statuto sociale. Alcuni articoli sono stati semplicemente rinumerati.

L'articolo 4 introduce la possibilità di intervento in assemblea senza diritto di voto, già prevista per un rappresentante della Federazione Trentina della Cooperazione, di un rappresentante della Federazione nazionale (Federcasse) e dei Fondi di Garanzia cui la Cassa Rurale aderisce. L'articolo 24 disciplina le modalità di candidatura ed espressione del voto e l'articolo 29, quello interessato dalle modifiche più sostanziali, stabilisce alcune condizioni che i candidati alla carica di amministratore devono soddisfare al fine di favorire una composizione articolata del consiglio di amministrazione che salvaguardi la rappresentanza della base sociale e nel contempo risponda a requisiti di esperienza, competenza e ricambio.

I testi dello statuto sociale e del regolamento assembleare deliberati dall'assemblea dei soci sono consultabili sul sito internet della Cassa Rurale.

premi allo studio

Accompagnati da un video animato dai loro volti, nel momento loro dedicato durante l'assemblea sono saliti sul palco i ragazzi assegnatari dell'ultima edizione dei premi allo studio 'Marco Modena'. 78 studenti, soci o figli di soci, che per merito scolastico si sono aggiudicati riconoscimenti economici per 44 mila euro.

Nel corso degli anni è molto cresciuto il numero dei ragazzi partecipanti al bando istituito dalla Cassa Rurale. Per questa ragione la Cassa Rurale ha aumentato i numeri delle borse di studio annuali. Attualmente il bando dei premi allo studio prevede l'assegnazione di 20 riconoscimenti economici per il conseguimento della qualifica professionale (corso di studi della durata di 3 anni), 30 riconoscimenti economici per il conseguimento del diploma di scuola secondaria superiore (corso di studi della durata di

5 anni), 80 riconoscimenti economici per la tesi di laurea prodotta e la consegna di 8 borse di studio post laurea a titolo di rimborso delle spese scolastiche.

Nelle dodici edizioni del concorso la Cassa Rurale ha assegnato 455 mila euro in borse di studio, premiando 739 studenti: 3 ragazzi con qualifica professionale, 197 neodiplomati, 492 neolaureati e 47 studenti impegnati in corsi di specializzazione post laurea. A testimonianza di quanto la Cassa Rurale investa sui giovani, in ambito scolastico e più in generale nella loro formazione. I premi vogliono essere riconoscimento dell'impegno, delle capacità e del merito ma anche ulteriore stimolo a fare bene.

Il bando della tredicesima edizione dei premi allo studio è disponibile sul sito internet della Cassa Rurale.

Riportiamo a lato il regolamento per l'anno 2012-2013.



Premio allo Studio

“Marco Modena”

Anno 2012 - 2013

**Bando di concorso
scadenza 15 marzo 2013**

riservato ai soci o figli di soci che alla data di presentazione della domanda risultino iscritti nel Libro Soci da almeno sei mesi



REGOLAMENTO

La Cassa Rurale Alto Garda - B.C.C. al fine di premiare l'impegno e il profitto scolastico degli studenti degli Istituti Professionali, di Scuola Secondaria Superiore e degli Universitari di età non superiore ai 28 anni, soci o figli di soci, bandisce il concorso per l'assegnazione di:

- **n. 20 riconoscimenti economici per il conseguimento della qualifica professionale** (corso di studi della durata di 3 anni)
- **n. 30 riconoscimenti economici per il conseguimento del diploma di scuola secondaria superiore** (corso di studi della durata di 5 anni)
- **n. 80 riconoscimenti economici per la tesi di laurea prodotta**, riservando un premio speciale alle tesi che hanno ottenuto la lode trattando argomenti legati al territorio dove opera la Cassa Rurale Alto Garda.

Viene data la possibilità di aderire al Pensplan Plurifonds, fondo pensione aperto costituito in colla-

borazione con Centrum PensPlan S.p.A. nell'ambito dell'attuazione degli obiettivi dettati dalla Legge Regionale n. 3/97 sulla previdenza complementare

- **n. 8 borse di studio** a titolo di rimborso spese scolastiche ai neolaureati più meritevoli che intendono effettuare Master Universitari di primo e secondo livello o Dottorati di ricerca.

Particolare attenzione verrà riservata alle richieste di studenti portatori di handicap.

Ai fini dell'assegnazione dei premi allo studio, un'apposita Commissione provvederà all'esame delle domande e formulerà, a suo giudizio insindacabile, la graduatoria di assegnazione.

in ricordo

Nel corso di una cerimonia a cui hanno partecipato il presidente Zampiccoli e il direttore Polichetti, lo scorso 4 agosto la Fondazione Comunità di Arco ha intitolato al presidente Marco Modena una sala della casa di riposo.

Assicredit

la polizza assicurativa a protezione del credito

a cura dell'area commerciale



Da alcune settimane la Cassa Rurale propone la polizza Assicredit, il nuovo prodotto della linea Sicuro.

Assicredit è una polizza mediante cui il sottoscrittore compra un'efficace protezione del proprio mutuo: nel caso in cui si verifichi un evento coperto la compagnia assicurativa paga al cliente la somma prevista, in modo tale che possa fare fronte ai suoi impegni nei confronti della Cassa Rurale.

Al momento della stipula del contratto il sottoscrittore deve avere un'età compresa tra 18 e 65 anni e non deve superare i 75 anni alla scadenza della stessa.

Questi gli eventi coperti da Assicredit:

-  decesso
-  invalidità permanente e totale
-  perdita involontaria dell'impiego
-  inabilità temporanea e totale al lavoro
-  ricovero ospedaliero.

Gli eventi morte e invalidità permanente totale sono sempre coperti; gli altri eventi invece sono coperti in relazione alla condizione lavorativa del cliente:

-  lavoratori autonomi, dipendenti pubblici e lavoratori atipici: è coperta l'inabilità temporanea e totale al lavoro
-  lavoratori dipendenti privati: è coperta la perdita involontaria dell'impiego
-  non lavoratori: è coperto il ricovero ospedaliero.

Con la polizza Assicredit sono assicurabili sia i mutui già in essere che i nuovi finanziamenti. Le caratteristiche che devono avere i finanziamenti assicurabili sono descritte nel prospetto informativo della polizza Assicredit, cui si rimanda.

Sono due le tipologie di copertura previste dalla polizza:

-  copertura base: copre il decesso e gli eventi perdita involontaria dell'impiego, inabilità temporanea e totale al lavoro, ricovero ospedaliero.
-  copertura completa: oltre agli eventi della copertura base, copre l'invalidità permanente totale.

Anche la modalità di pagamento del premio può essere scelta tra due opzioni, premio annuo costante o premio unico anticipato. Nel primo caso il cliente paga con ca-

denza annuale un premio fissato alla sottoscrizione del contratto. L'opzione premio unico anticipato comporta invece il pagamento alla sottoscrizione della polizza dell'intero premio dovuto per tutto il periodo di copertura; in questo caso il premio può essere finanziato all'interno del mutuo che si sta perfezionando con la Cassa Rurale: se si esercita questa opzione il cliente non paga subito alcuna somma, ma rimborserà l'importo del premio della polizza attraverso il pagamento delle rate del mutuo.

Con riferimento ai contratti a premio unico, in caso di estinzione anticipata del finanziamento o di suo trasferimento presso un altro istituto di credito la copertura decade e la compagnia assicurativa provvede a rimborsare la parte di premio relativa al rischio non goduto.

I costi della polizza variano a seconda delle caratteristiche del finanziamento:

- ① i nuovi finanziamenti di durata inferiore a 72 mesi e importo massimo di 50 mila euro hanno copertura completa e costo pari al 4,45% (tasso unico comprensivo di imposte)
- ② per i finanziamenti già in essere e per quelli con caratteristiche diverse da quelle sopra esposte il costo varia in funzione della fascia di età del cliente, del sesso e della durata del finanziamento.

Facciamo due esempi

Esempio 1:

se un cliente chiede un finanziamento di 10 mila euro di durata 5 anni, la copertura Assicredit completa prevede il pagamento di un premio unico anticipato di 445 euro che copre appunto tutti gli eventi di cui si è detto sopra. Nel caso in cui l'evento si verifichi, la compagnia assicurativa pagherà il capitale assicurato a quel momento e per quell'evento, in modo che il cliente possa adempiere i suoi obblighi verso la Cassa Rurale.

Esempio 2:

un cliente di 30 anni che chiede un mutuo di 100 mila euro di durata 10 anni, e sceglie la copertura Assicredit completa, avrà un premio unico per tutti i 10 anni di circa 3.800 euro. Può anche scegliere di ricomprimerlo nell'importo complessivo del finanziamento; in tal caso non paga nulla subito e la sua rata mensile viene maggiorata di circa 75 euro.



**Casse Rurali
Trentine**
Intermediari Assicurativi Assimoco

Assicurati una protezione adeguata per il tuo finanziamento.





La polizza che tutela
i titolari di un contratto
di finanziamento
in caso di imprevisti.

È un prodotto di:




www.casserurali.it

L'articolo riporta solo le principali caratteristiche di Assicredit. Si invitano i clienti interessati a prendere visione del prospetto informativo disponibile nelle nostre filiali e sul sito internet www.cr-altogarda.net.

strumento semplice e veloce per ricercare un accordo amichevole tra due o più soggetti per la risoluzione di una controversia, la mediazione costituisce uno dei pilastri della riforma del processo civile

la mediazione civile e commerciale

La mediazione introdotta in Italia dal decreto legislativo 28/2010 è una modalità per risolvere conflitti di interessi relativi a diritti disponibili alternativa al processo civile. Anziché ricorrere al giudice le parti affidano ad un terzo indipendente il compito di far trovare un punto di incontro tra le loro ragioni per raggiungere un accordo consensuale. Diversamente dal giudice, il mediatore non è chiamato a dare ragione o torto ad una delle due parti. Nella previsione del legislatore la mediazione, che non può essere utilizzata per le liti che abbiano come oggetto situazioni giuridiche o materie di competenza della giurisdizione amministrativa o delle altre giurisdizioni speciali, dovrebbe portare a decongestionare in maniera significativa il sistema giudiziario e a velocizzare i tempi della giustizia civile. Il tentativo di mediazione civile ha infatti una durata massima stabilita dalla legge di quattro mesi.

La legge definisce mediazione l'attività svolta da un terzo imparziale e finalizzata ad assistere due o più soggetti sia nella ricerca di un accordo amichevole per la composizione di una controversia, sia nella formulazione di una proposta per la risoluzione della stessa. Definisce mediatore la persona o le persone fisiche che, individualmente o collegialmente, svolgono la mediazione rimanendo prive del potere di rendere giudizi o decisioni vincolanti per i destinatari del servizio medesimo.

L'istituto della mediazione si differenzia dall'arbitrato: il mediatore non emana alcuna decisione, ma si limita ad assistere le parti nella ricerca di un accordo conciliativo; invece l'arbitro, privato esperto della materia al quale le parti si

rivolgono per risolvere la questione, deve emettere un giudizio che è vincolante.

Dal punto di vista del metodo, la mediazione può essere di tre tipi:

- facoltativa, ossia scelta dalle parti
- demandata, quando il giudice, a cui le parti si siano già rivolte, le invita a tentare la mediazione
- obbligatoria, quando per procedere davanti al giudice le parti devono già avere tentato senza successo la mediazione.

La nuova disciplina ha introdotto l'obbligo della mediazione per alcune materie. Questo significa che l'aver tentato la strada della mediazione costituisce la condizione per potersi eventualmente poi rivolgere al giudice. È obbligatoria dal 21 marzo 2011 nei casi di controversia in materia di diritti reali (ad esempio distanze nelle costruzioni, usufrutto e servitù di passaggio, etc.), divisione, successioni ereditarie, patti di famiglia, locazione, comodato, affitto di aziende, risarcimento danni da responsabilità medica e da diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di pubblicità, contratti assicurativi, bancari e finanziari. Dal 20 marzo 2012 sono soggette a mediazione obbligatoria anche le controversie in materia di condominio e risarcimento del danno derivante dalla circolazione di veicoli e natanti. Pertanto la parte che voglia intraprendere un giudizio in una di queste materie deve preliminarmente invitare la controparte a partecipare ad un procedimento di mediazione.

In materia bancaria e finanziaria la nuova disciplina sulla



mediazione affianca questo istituto alle procedure conciliative già esistenti, ossia l'Arbitro Bancario Finanziario (ABF) e la Camera di Conciliazione e Arbitrato presso la Consob. Il procedimento di mediazione si svolge presso gli organismi, pubblici e privati, iscritti in un apposito Registro tenuto e vigilato dal Ministero della Giustizia.

La procedura è semplice: per accedere alla mediazione una delle parti deposita l'istanza presso un organismo di mediazione riconosciuto dal Ministero; l'organismo di mediazione nomina il mediatore, contatta la controparte e fissa l'incontro tra le parti entro termini prefissati dalla legge.

L'accordo raggiunto con la collaborazione del mediatore è omologato dal giudice e diventa esecutivo. Nel caso di mancato accordo il mediatore può fare una proposta di risoluzione della lite che le parti possono accettare o meno. Si osserva che la mediazione costituisce una forma di risoluzione dei conflitti complementare a quella del sistema di giustizia e a questo non necessariamente alternativa: il ricorso al procedimento di mediazione non impedisce infatti alle parti, in caso di insuccesso, di ricorrere all'autorità giudiziaria.

Il ricorso a metodi di soluzione delle liti alternativi rispetto al processo ordinario si è sviluppato in Europa solo negli ultimi anni. Le alternative dispute resolution (Adr), ossia gli strumenti di ricomposizione delle controversie alternativi al procedimento giurisdizionale ordinario, hanno avuto origine negli anni '70 in America perseguendo la logica di sanare conflitti di interessi con informalità, rapidità ed economicità.

A queste logiche pare ispirarsi la Direttiva Europea 2008/52 (emanata con la finalità di promuovere, in materia civile e commerciale, l'adozione di metodi di composizione di liti transfrontaliere alternativi a quelli giudiziari) che evidenzia come la mediazione possa fornire una risoluzione extragiudiziale conveniente e rapida delle controversie attraverso procedure concepite in base alle esigenze delle parti.

Oltre a semplificare e migliorare l'accesso alla giustizia, l'idea alla base della mediazione è che la composizione della lite non determini un vincitore e un vinto, ma che si trovi una soluzione che soddisfi entrambi. Il valore principale della conciliazione sta proprio nella possibilità per le parti di regolamentare i rapporti senza sottostare alla decisione di un terzo. È verificato che gli accordi risultanti dalla mediazione hanno maggiori probabilità di essere rispettati volontariamente e preservano più facilmente una relazione amichevole tra le parti.

I dati della Direzione Generale di Statistica del Ministero della Giustizia aggiornati allo scorso marzo mostrano che ad un anno dall'entrata in vigore dell'obbligatorietà quando la parte convocata si presenta (nel 35% dei casi) l'accordo viene raggiunto quasi nella metà dei casi (48%). Questo significa che della totalità delle liti per ora solo il 16,8% viene conciliato. Alla stessa data il 19,7% delle mediazioni era proposto volontariamente, a fronte del 77,2% di procedure obbligatorie. Si rileva un valore medio della lite di poco inferiore a 120 mila euro e la tendenza della mediazione ad avere esito positivo per valori delle liti mediamente inferiori a 50 mila euro.

La scuola primaria di Dro è stata intitolata al grande cantautore. A corollario dell'iniziativa, una serie di eventi e incontri che hanno coinvolto la comunità di Dro

Dro e Fabrizio De Andrè

di Romano Turrini

Venerdì 1 giugno la scuola primaria di Dro è stata dedicata a Fabrizio De Andrè. Un iter piuttosto complesso ha portato a questa dedica che se, di primo acchito, poteva lasciare perplessi, ha trovato invece nelle manifestazioni che hanno fatto da contorno all'evento una più che entusiastica conferma. Il giorno dell'intitolazione ha visto soprattutto il grande impegno degli alunni della scuola elementare e dei loro docenti nel presentare ad un pubblico foltissimo alcune delle canzoni più note del grande cantautore genovese.

Le voci sicure dei bimbi, la piccola orchestrina con il cordiale apporto dei ragazzi delle medie, la spigliata interpretazione gestuale... tutto ha contribuito a compiere una fondamentale riflessione sul valore del messaggio formativo che tante canzoni di De Andrè contengono e propongono. Gli applausi sono stati intensi e ripetuti, a ricompensa anche di un lavoro di preparazione durato un anno intero, impegno che la Cassa Rurale Alto Garda ha opportunamente sostenuto.

Per celebrare questo avvenimento, l'associazione AnDROmeda ha organizzato, con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura provinciale, della Comunità Alto Garda e Ledro e del Comune di Dro, una mostra molto originale che è stata inaugurata il 2 giugno nel soppalco della palestra della scuola primaria di Dro. Martina Benoni, una giovane promettente pittrice arcense, ha interpretato e illustrato con disegni a pastello alcune delle canzoni di De Andrè. La mostra 'Volta la carta' ed il relativo catalogo hanno riscontrato un ottimo successo per la grande sensibilità, la freschezza, l'originalità con cui Martina ha saputo visualizzare il messaggio di un'intera canzone o anche solo di un breve passaggio di testo. Marinella, Piero, Bocca di Rosa e altri protagonisti di celebri canzoni, visti con gli occhi della giovane pittrice, si sono materializzati in immagini dolcissime e trasognanti.

Il catalogo è stato arricchito dai qualificati interventi di Giancarla Tognoni, Mauro Neri e Federico Premi. Quest'ultimo, che ha studiato in modo approfondito la





preparazione culturale e la produzione artistica di De Andrè, ne ha illustrato alcuni aspetti nell'ambito della stessa serata che ha visto il gruppo musicale Gli Apocrifi presentare un ricco repertorio delle canzoni del cantautore genovese. Nel catalogo è poi illustrata in modo sintetico la storia della scuola di Dro, dalla riforma teresiana ai giorni nostri. I due autori, Cesare Bertassi e Romano Turrini, entrambi 'di scuola', attingendo agli archivi locali hanno colto i momenti più importanti di questa istituzione.

È una storia che parla spesso di precarietà, di scarsità di mezzi, di classi numerosissime. Particolarmente coinvolgente è la descrizione dell'ultimo periodo della seconda guerra mondiale, con gli alunni costretti spesso a fuggire nei rifugi antiaerei o a disertare le lezioni perché dovevano coltivare i campi in sostituzione degli adulti che erano al fronte o in prigionia.

Sono stati riportati brani di un diario, inserito nel registro di classe, di due insegnanti, Carlo ed Erica Morghen, che hanno dovuto convivere con le truppe tedesche che avevano occupato buona parte della scuola, con la mancanza di legna per alimentare le stufe, con le bombe che cadevano sempre più vicine.

Queste vicende sono state illustrate dai due appassionati di storia locale in una serata, lo scorso 7 giugno.

Di De Andrè si è parlato infine il 29 giugno con una serata dai toni magici e assai coinvolgenti. Seduti attorno a

27. Questa sera abbiamo occupato l'aula della quarta femmine. La terza aula che... usiamo in due settimane. Con relativi... umorosi traslochi! Povera scuola! Le truppe tedesche si sono requisite diverse aule. Per ora rimangono libere solo due aule e quindi si è l'arrangia alla meno peggio. È logico che tutto vada a detrimento

tavolini, ognuno con al centro un lume acceso, gli spettatori hanno gustato, in un'atmosfera quasi confidenziale, innanzitutto le riflessioni di Federico Premi sulla figura di Fabrizio De Andrè, definito dallo studioso un anarchico nel senso più vero del termine. Arianna Lattisi ha invece commentato e letto brani tratti dai racconti contenuti nel libro 'A forza di essere vento', liberamente ispirati anch'essi a canzoni del cantautore genovese.

La giovane autrice locale si è soffermata sul suo racconto 'I 4 G (con i pennacchi e con le armi)', mentre alla chitarra Paolo Berlanda ha ricordato alcune delle più note canzoni di De Andrè.

Per questo ricco calendario di appuntamenti è doveroso riconoscere l'impegno dell'associazione AnDROmeda: ha saputo animare in modo significativo, accattivante e originale questo momento importante per la scuola primaria e per l'intera comunità di Dro.

la città della felicità

il muro: da barriera a luogo di comunicazione

di Vittorio Colombo

C'è un'anima corale che ha bisogno di manifestarsi. Per poter essere viva, vitale, autentica. C'è un modo per rappresentare un universo che è somma di individualità che cessano di essere tali per diventare corallità.

Tutto questo è potuto accadere nella zona di Dro e Pietramurata, con il festival Drodeseira che, arrivato al traguardo delle 32 edizioni, si è svolto a fine luglio all'insegna dello slogan 'We Folk', titolo che in italiano trasmette la voglia di 'far comunità' all'insegna del messaggio 'Noi gente'.

Noi gente, questa terra, e tra spettacoli che da sempre battono la strada della sperimentazione secondo i canoni di un Festival che ha la missione di 'guardare oltre' ecco che gli organizzatori, Dino Sommadossi, Barbara Boninsegna e il loro collaudato staff, hanno inteso portare alla luce le radici della gente della zona, compiendo un atto di amore per chi, da generazioni o da pochi anni, costruisce con il significato della propria vita e delle proprie scelte l'identità di una comunità. Che è la comunità di Dro e dintorni, particolare. Ha saputo coltivare l'orgoglio e il senso di appartenenza, il patrimonio di valori dei padri che continua.

Tutto questo si è letto nei seicento volti della gente di Dro, volti che sono stati fermati dagli scatti di una équipe di fotografi andati di casa in casa, per una sorta di censimento per immagini. Seicento volti, primissimi piani per catturare i tratti, le espressioni, per bloccare nel tempo,

le famiglie, nonni, genitori figli e perfino animali. E c'è stata pubblica restituzione: infatti nelle serate conclusive del Festival, la sequenza di foto con i volti della gente di Dro è stata proiettata su uno schermo gigante allestito in piazza.

Il viaggio dei fotografi non si è fermato ai volti ma ha seguito la linea narrativa della storia sociale e culturale del Paese. Ed ecco l'altro progetto che ha reso speciale l'edizione del Festival di quest'anno che si è affidato alla voglia di fare del Paese un universo senza muri, di abbattere le barriere per dar modo a famiglie, o persone singole, o nuclei vari, di trasmettere l'urgenza dei propri bisogni, di stabilire quel valore dimenticato che è la generosità di donare ricchezza attraverso la comunicazione, aprendo le proprie vite, segnalando le proprie speranze.

Questo secondo progetto, che documentiamo con le belle foto che pubblichiamo in queste pagine, si è chiamato 'The City of Happiness'. La città, intesa come organizzazione sociale e come insieme di individui, è davvero luogo di felicità? È di certo somma di speranze, insicurezze, gioie, dolori. "La tappa - dice la compagnia di Fies Factory che ha curato il progetto speciale sulla ricerca della felicità - ha analizzato il rapporto tra famiglia e spazio esterno mettendo un'attenzione specifica sulle tematiche della piazza e del muro come luogo di comunicazione".

The City of happiness si è così tradotta in una mappa, in una cartina che segnalava percorsi, luoghi e case di Dro. Con allestimenti specifici sui muri, sotto la finestra princi-

pale, sono stati collocati dei grandi manifesti con i ritratti di diverse famiglie, i personaggi che le compongono, scelte con i criteri delle diverse rappresentatività e tipologie: la famiglia di Dro, quella degli immigrati, la famiglia mista, quella numerosa e quella della persona sola.

Il messaggio simbolo, che invitava ad uscire dalle situazioni problematiche, è in fondo quello con la scritta che concludeva il ciclo ed in percorso 'Qualcosa dovrai pur decidere, no?'.
 La gente che ha affollato strade e piazze vi è arrivata seguendo un percorso, che era urbanistico ed esistenziale insieme, instaurando un 'dialogo' reso possibile grazie alle immagini ed ai messaggi esposti sui grandi manifesti: "Che cos'è questa felicità?", "Decidere". "Devi decidere se vuoi", "La felicità è libertà", "Lottare", "Pensare", "Questo lavoro o un altro?", "Se non decidi hai comunque deciso", "Un posto caldo che ti protegga dal vuoto".

La gente che ha affollato strade e piazze vi è arrivata seguendo un percorso, che era urbanistico ed esistenziale insieme, instaurando un 'dialogo' reso possibile grazie alle immagini ed ai messaggi esposti sui grandi manifesti: "Che cos'è questa felicità?", "Decidere". "Devi decidere se vuoi", "La felicità è libertà", "Lottare", "Pensare", "Questo lavoro o un altro?", "Se non decidi hai comunque deciso", "Un posto caldo che ti protegga dal vuoto".



il servizio civile volontario

educazione alla cittadinanza attiva

di Chiara Turrini

C'è crisi, e alcuni aspetti del lavoro e della vita si complicano. La crisi accentua la frenesia, la competizione e gli istinti individualisti: la solidarietà passa in secondo piano di fronte all'urgenza (spesso alla paura dell'urgenza). Soprattutto per i giovani, che devono affacciarsi alla società ma spesso sono in difficoltà nel ritagliarsi uno spazio nel tessuto della comunità. Università, master, post-master, esperienze all'estero, i curriculum teorici si allungano spesso senza tastare davvero il mondo del lavoro e delle relazioni umane. Dodici mesi di tempo: tanto tempo richiede il mondo del servizio civile volontario, che offre una formazione anche umana attraverso un'esperienza lavorativa. Dicono che sia un'esperienza che ti cambia la vita. E spesso hanno ragione.

Nonostante la crisi, che ha ridotto drasticamente il budget destinato ai progetti. Nonostante il tempo dedicato agli studi, che si è dilatato rispetto agli anni scorsi. Nonostante la falsa credenza che si tratti di un anno un po' 'sabbatico' un po' 'gettato' in attesa di capire cosa si vuole davvero fare. Nonostante tutto, sempre più giovani anche in Trentino scelgono di entrare a fare parte della rete del servizio civile. Nel 2005 la Legge 64 ha istituito il servizio civile volontario, al fine di promuovere tra i giovani dai 18 ai 28 anni la partecipazione attiva alla vita della società. Dal 2007 anche la Provincia di Trento ha deciso di investire sul servizio civile provinciale, che offre ai giovani dai 2 ai 12 mesi di lavoro negli enti del territorio.

Ma come funziona il sistema del servizio civile? Gli enti, pub-

blici o privati, presso cui svolgere il servizio si devono accreditare all'albo del servizio civile, rispondendo a dei bandi di concorso annuali emessi dal Dipartimento del Ministero o dalla Provincia. Stilate poi le graduatorie, vengono assegnati i fondi con cui finanziare i progetti considerati meritevoli ai quali saranno destinati i volontari. Queste somme vanno a coprire le spese degli enti e 'stipendiano' i ragazzi. Infatti ogni giovane riceve 433 euro mensili come contributo: non è una proprio paga, bensì un riconoscimento del lavoro svolto. Il servizio civile si può svolgere in diversi campi: assistenza, educazione e promozione culturale, ambiente, patrimonio artistico e culturale, nella protezione civile o all'estero. E all'oggi sono circa 16 mila i giovani attivi su tutto il territorio nazionale.

"Dal 2005 al 2008 si è vissuto il periodo migliore, quando c'erano fondi per finanziare anche la formazione dei volontari, spese oggi a carico degli enti - spiega Anita Scoz, responsabile dell'ufficio di promozione e sensibilizzazione della Caritas Diocesana di Trento, da anni in prima linea per diffondere il volontariato tra i giovani -. Poi, dopo questo periodo di 'vacche grasse', sono cominciati i tagli ai posti e alla formazione. Da quasi 40 mila ragazzi fino al 2006 ai 16 mila di oggi... senza contare che molti dei progetti finanziati per il 2011/12 sono partiti solamente a 2012 inoltrato, a causa dei finanziamenti bloccati". Infatti nel 2011 si è paventata perfino la fine del servizio civile volontario. La crisi ha costretto a una revisione dei costi, e purtroppo la mannaia cade prima su chi si può lamentare meno: il settore del sociale. "Noi in quanto Caritas abbiamo una tradizione in fatto

di servizio civile a livello nazionale ma sono tanti gli enti che come noi offrono questa esperienza. Non eravamo gli unici ad aver avuto timore che la realtà del servizio civile potesse finire. Il ministro Riccardi ha però fortemente creduto in questo progetto - prosegue Anita - e si è battuto perché non si verificasse uno stop definitivo”.

54 ragazzi infatti si sono trovati davanti a un punto interrogativo: lo scorso ottobre il Governo ha bloccato i finanziamenti e le date di inizio dei progetti nazionali sono saltate. La Provincia si è fatta carico della situazione, assumendosi l'onere di un servizio civile provinciale 'propedeutico' della durata di due mesi, perché i 54 volontari non restassero fermi per il tempo necessario alla riapertura dei rubinetti statali.

Ad oggi i ragazzi attivi in Trentino sono circa 400. La Provincia ha creato EssSerCi, un'iniziativa che dal 2005 sviluppa e promuove le attività del servizio civile provinciale. Ad ottobre 2011 sono cominciati i progetti per 170 giovani, e a seguire gli altri, ciascuno con date di attivazione diverse. Circa 50 sono state le domande di rinnovo: infatti dopo i 12 mesi è possibile richiedere una proroga di 6 mesi. I campi più gettonati sono quelli dell'assistenza e dell'educazione e promozione della cultura, se non altro perché questi ambiti vantano il maggior numero di enti sul territorio.

“Il servizio civile non è solo un anno da dedicare alla conoscenza e alla cura del territorio - dice

Anita - ma anche un valido strumento di ammortizzazione sociale. Oggi i giovani studiano molto, ma a volte usciti dalle università si trovano spaesati di fronte al mondo del lavoro. Il servizio civile offre un'esperienza di formazione lavorativa oltre che una risorsa dal punto di vista umano e della rete di relazioni interpersonali”. La Caritas offre ai giovani la possibilità di lavorare nell'area assistenza, specialmente con adulti in difficoltà e minori (grazie a una collaborazione di lunga data con Progetto 92). Non sono ambienti di lavoro facilissimi, come non lo sono tutti gli ambienti dove si intreccia-



no storie di persone, di Stati e di situazioni diverse. Ma tali situazioni spesso sono quelle in cui si cresce, ci si arricchisce attraverso il confronto e si coglie la drammatica complessità del mondo in cui viviamo. “E poi soprattutto si accresce la responsabilità sociale che ciascuno di noi ha nei confronti del territorio. L'articolo 2 della Costituzione lo dice chiaramente, ma non tutti lo sanno: ognuno è chiamato a contribuire alla solidarietà sociale. E oggi più che mai per cambiare l'Italia bisogna cominciare da noi stessi, dal nostro piccolo...”

Valentina Merlo ha cominciato così, a darsi da fare nel suo piccolo. A 26 anni torna a Trento dove è nata, alla fine degli anni universitari fuori sede. Dopo gli anni a Forlì, dove si è laureata in Scienze Internazionali e Diplomatiche, ha risposto al bando per il servizio civile presso il Cinformi, l'ente della Provincia che si occupa di accoglienza ed assistenza ai migranti che arrivano e si stabiliscono in Trentino. “Era in periodo della guerra in Libia - ricorda Valentina - e ho trovato

quasi per caso il bando. Erano gli ultimi giorni prima della scadenza e non ero del tutto convinta. Pensavo che tra tutte le domande che potevano aver ricevuto non avrebbero preso proprio me. E invece ho superato selezioni e colloqui. Da un anno svolgo servizio al Cinformi e ho chiesto e ottenuto di prolungare l'esperienza per altri sei mesi”. Presso Cinformi Valentina si è trovata a fronteggiare l'emergenza

degli arrivi di profughi libici: “In quei giorni ci siamo trovati di fronte ad una situazione mai gestita prima. Basta pensare che dovevamo accogliere e seguire 200 persone quando la media annuale era di 30. Dovevamo trovare alloggi, organizzare corsi di formazione, informare sui servizi al cittadino, distribuire aiuti. Ma la parte più umana era quella del raccogliere le storie di quelle persone, ricostruirne le vicende per poi poter presentare la richiesta di asilo”. Un lavoro paziente che porta alla conoscenza dell'altro e del diverso da noi, ma che nella complessità arricchisce.

le politiche della Provincia per la crescita e l'occupazione

le misure per i giovani

Fonte: sito internet della Provincia autonoma di Trento

a fronte del manifestarsi, già dalla seconda metà del 2011, della nuova ondata di crisi e del perdurare delle difficoltà e delle incertezze che hanno allontanato i tempi della ripresa e acuito i motivi di preoccupazione, la Provincia ha attivato una serie di misure contingenti e di carattere strutturale per la crescita e per l'occupazione.

Già la manovra economico finanziaria per il 2012 aveva inteso affrontare le diverse problematiche del sistema economico e sociale locale, definendo in primo luogo una strategia di medio-lungo periodo volta a rilanciare la crescita del sistema e dell'occupazione, con misure di carattere strutturale; contestualmente, un pacchetto di misure urgenti con effetti nel breve periodo, per fare fronte ai problemi contingenti della crisi ancora in atto.

L'insieme delle misure messe a punto è molto articolato e capillare e riguarda tutti i settori dell'economia e della società trentina, con particolare riguardo a quattro macro aree di interesse: le imprese, il lavoro, le famiglie e i giovani. In questa strategia la priorità trasversale è rappresentata dai giovani, soggetti fondamentali per lo sviluppo e a cui vanno assicurate solide prospettive per il futuro. In seguito all'acuirsi dell'emergenza della crisi nel corso della primavera, sono state definite due ulteriori misure rispetto a quanto previsto dalla manovra economica, mediante appositi interventi normativi a sostegno del sistema economico e delle famiglie (L. 9 del 16 maggio 2012) e per favorire la crescita e la competitività del Trentino (L. 10 del 31 maggio 2012).

Di seguito sono richiamati i principali interventi previsti dalla manovra economico-finanziaria per il 2012 e dalle

recenti disposizioni normative per le imprese, il lavoro e le famiglie e riportati per intero quelli a favore dei giovani.

Per quanto riguarda le imprese si punta a stimolare la competitività e l'innovazione, a ridefinire il sistema degli incentivi, a rafforzare il sostegno patrimoniale e le garanzie di liquidità (per esempio con la tempestività dei pagamenti da parte di tutti gli enti pubblici), ad attenuare la pressione fiscale e a semplificare gli adempimenti e gli oneri amministrativi. Di rilievo, è stato definito un pacchetto di misure per l'internazionalizzazione delle imprese trentine e la qualificazione dell'offerta dei servizi da parte dell'amministrazione.

Per il lavoro in generale sono stati stabilizzati gli interventi di sostegno al reddito per favorire il reingresso nel mercato e quelli di sostegno per i soggetti deboli o svantaggiati. È stata potenziata la rete provinciale dei servizi per il lavoro e incrementata la dotazione finanziaria per le nuove iniziative imprenditoriali. Sono previste specifiche misure per affrontare la crisi occupazionale in particolare dei giovani e delle donne. Con riferimento agli interventi per le famiglie, accanto alla volontà di non incidere con ulteriori oneri sul reddito, la Provincia intende adottare misure che promuovano il benessere familiare e sostengano la natalità. Nell'ambito del welfare si vuole assicurare un'offerta adeguata e integrata dei servizi sanitari sul territorio e supportare il progressivo spostamento dell'assistenza dall'ambito residenziale a quello domiciliare. Per quanto riguarda la semplificazione dell'accesso ai servizi, dal mese di luglio è stata disposta l'attivazione di una 'domanda unica' per le agevolazioni tariffarie di interesse familiare (trasporto alunni, mensa scolastica, asili nido, contributi a sostegno del reddito).

Le linee di impostazione della manovra economico-finanziaria per il 2012 individuano nei giovani una priorità trasversale

che coniuga gli obiettivi della crescita e della coesione sociale. Queste misure si collocano all'interno di un quadro di interventi sistematici della Provincia riguardanti l'istruzione, la formazione di nuove famiglie, l'abitazione e i servizi di custodia e cura dei minori. È anche con le politiche giovanili che la Provincia mira a garantire elevati livelli di coesione sociale.

Programma per affrontare la crisi occupazionale dei giovani

Accanto al potenziamento di interventi già esistenti, il Programma prevede l'attivazione di nuove misure nell'ambito di politiche strutturali per l'istruzione, la formazione, la ricerca e gli investimenti in nuovi settori avanzati:

- riforma e rilancio dell'apprendistato, nel più ampio quadro del Patto sociale per i giovani
- promozione di tirocini di qualità, evitando un abuso dello strumento, mediante la definizione della disciplina attuativa provinciale in materia di tirocini formativi e di orientamento
- avvio del progetto relativo alla Città dei mestieri, un luogo fisico e virtuale per giovani e adulti di orientamento, informazione, approfondimento sul lavoro, le sue dinamiche, le politiche d'intervento e le prospettive occupazionali
- sostegno alla stabilizzazione dei rapporti di lavoro precari e all'occupazione dei giovani genitori, mediante gli incentivi del Documento di politica del lavoro
- potenziamento, nell'ambito del Fondo per la valorizzazione e professionalizzazione dei giovani, del sostegno ai progetti di tirocinio all'estero e ai giovani talenti dello sport e dell'arte
- contrasto alla dispersione formativa dei giovani senza titolo di studio
- aiuti per la nuova imprenditorialità giovanile e per il passaggio generazionale introdotti dalla legge provinciale 12/2011 di revisione degli incentivi.

Patto sociale per i giovani

Si intende promuovere in via sperimentale a livello locale un Patto sociale per i giovani che favorisca, attraverso specifiche intese tra le rappresentanze sindacali e gli imprenditori, il loro ingresso nel mercato del lavoro e la loro progressiva stabilizzazione.

Processi professionalizzanti, per favorire l'ingresso nell'Amministrazione di giovani con elevato potenziale

La misura, prevista con specifica norma della legge finanziaria per il 2012, è finalizzata a valorizzare i giovani e ad elevare ul-

teriormente la qualità della Pubblica Amministrazione locale. È prevista l'approvazione dei criteri per l'effettuazione degli stage e la successiva emanazione del bando d'intesa con l'Università.



Rafforzamento del quadro complessivo degli interventi

Accanto alle nuove misure proposte con la manovra di bilancio 2012, prosegue e si rafforza il quadro complessivo di interventi sistematici a favore dell'occupazione giovanile, a partire dalla conferma dei notevoli investimenti sul capitale umano e delle iniziative per favorire la transizione al mondo del lavoro. Tra questi, si richiamano:

- gli interventi volti a garantire uguali opportunità di accesso all'istruzione e alla formazione
- le iniziative per consolidare e sviluppare ulteriormente il 4° anno della formazione professionale e l'alta formazione professionale, valorizzando le esperienze di alternanza formazione-lavoro
- i progetti per tirocini formativi all'estero e i percorsi di formazione di secondo livello post-diploma e post-laurea, a cofinanziamento del FSE
- la promozione di attività lavorative estive per studenti: la Provincia riconosce il potenziale educativo e formativo delle attività lavorative che gli studenti in età lavorativa svolgono durante il periodo estivo, anche all'estero, e sostiene lo sviluppo di tale attività secondo una specifica disposizione normativa della legge provinciale sul benessere familiare.

Raffaello verso Picasso

storie di sguardi, volti e figure

Vicenza, Basilica Palladiana

dal mese di ottobre fino al prossimo gennaio Vicenza ospita presso la Basilica Palladiana l'esposizione di un centinaio di quadri provenienti da musei di tutto il mondo e aventi a tema l'immagine universale dell'uomo.

Dal Quattrocento fino alla conclusione del Novecento i quadri racconteranno la storia della pittura dedicata al ritratto e alla figura. Il titolo della mostra, Raffaello verso Picasso, intende dare rappresentazione del percorso che dal senso della perfezione delle forme giunge fino alla rottura di quelle stesse forme, con la ricerca cubista novecentesca. La mostra si sviluppa in quattro sezioni tematiche, senza seguire semplicemente la cronologia.

La prima sezione - Il sentimento religioso. La grazia e l'estasi - si sofferma sul senso contrapposto di grazia ed estasi dolorosa, che si salda entro un'aura di estrema, alta spiritualità. Un universo di sensibilissima rappresentazione che

fa del volto una smorfia di dolore o di suadente bellezza, e che fa del corpo la tensione sul finire o la morbida e accogliente casa della grazia. La vita di Cristo è offerta dal suo momento iniziale a quello conclusivo, nell'intreccio di pittura realizzata nei diversi punti d'Europa e nei diversi momenti del tempo a partire dal Quattrocento per giungere quasi a metà del XIX secolo.

La nobiltà del ritratto è il titolo della seconda sezione della mostra, che fa sfilare sovrani e principesse, dogi e nobildonne, arciduchi e reverendi. Una galleria di grandi personaggi che rappresentano l'espressione del ritratto nella sua funzione celebrativa e di omaggio, il ritratto che si fa specchio di una società. La sezione consentirà di seguire i pittori impegnati in alcune delle principali corti europee o in azione negli ambienti borghesi per esempio olandesi e inglesi.

Il centro della sezione sarà la lunga parete che tra Olanda e terra di Fiandra vedrà insieme alcuni dei maggiori pittori di figura del Seicento, sul medesimo tema di marito e moglie colti in un doppio ritratto o in due quadri separati e da esporre vicini.

Il ritratto quotidiano è il tema della terza sezione. Ritratto e figura al tempo stesso come rappresentazione dell'anima. Uno sguardo talvolta malinconico e talvolta lieto. L'indagine psicologica che nasce nella seconda parte del Quattrocento e trova un punto di svolta nell'attività ritrattistica prima di Giorgione e poi di Tiziano. Tutto il Cinquecento diventa lo spazio di questa riflessione. Giorgione, Raffaello e Dürer presentano l'enigma misterioso di sguardi che interrogano e si interrogano e aprono la moderna vicenda dell'interpretazione psicologica di un volto. La stagione impressionista viene approfondita con i suoi protagonisti principali, a cominciare dai due artisti che hanno fondato l'enorme cam-





biamento di prospettiva nella considerazione del ritratto, inteso in termini non di celebrazione ma di quotidianità, Manet e Degas. E poi da Monet a Gauguin a Renoir gli intrecci sono molteplici. Anche con il riferimento americano, negli stessi anni, alle figure nel paesaggio di Winslow Homer. Oppure alle figure nel paesaggio, più epiche, realizzate in Francia, prima della generazione dei Monet e dei Renoir, dai loro maestri Courbet e Millet.

L'ultima sezione della mostra - Il Novecento. Lo sguardo inquieto - è dedicata al grande cambiamento che interviene nella pittura a partire dall'ultimo decennio del XIX secolo. Muta radicalmente il senso del ritratto, della rappresentazione di un volto e di un corpo. La straordinaria anticipazione offerta da El Greco nella Spagna d'inizio Seicento, con i suoi ritratti visionari e fumiganti, porta al colore lacerato e stringente di Van Gogh e Gauguin. E in questa serie iniziale di autoritratti sarà uno dei più affascinanti pittori del XX secolo, Pierre Bonnard, a dire lo sconvolgimento di colore e forma insieme che minerà dalle fondamenta, rinnovandolo, il senso della raffigurazione di un volto che si fa tutto sguardo. Dopo i grandi pittori che chiudono l'esperienza impressionista, si passa a Edvard Munch, al suo canto nella natura nordica entro la quale colloca figure che si interrogano. E poi l'aprirsi del nuovo secolo all'insegna delle due principali avanguardie del colore, che da Gauguin e Van Gogh traggono la tensione forte che si affaccia sui volti, i pittori fauves Matisse a Derain. E poi gli espressionisti Nolde e Kirchner che del colore fanno un'eruzione di materia. Sguardi sempre accesi, forti, aperti sul mondo, come quelli di un grandissimo isolato quale Amedeo Modigliani. La novità dirompente di Picasso che testimonia, con la sua opera che si tende lungo quasi tutto il corso del secolo, il punto di svolta e assieme il ponte verso la generazione di artisti straordinari che chiudono il percorso espositivo. A cominciare da Giacometti con i suoi ritratti filiformi. Poi il maggior pittore di figura della seconda parte del Novecento, Francis Bacon, con le sue urla laceranti e ugualmente silenziose. Corpi distesi dentro uno spazio che è quasi gabbia, che costringono l'uomo ad assomigliarsi a un animale che striscia, nel recupero di un tempo ancestrale. E sulla sua scia Lucian Freud, nell'ostensione di altri corpi che si offrono a una visione stupefatta e intrigata. E ancora Balthus, Andrew Wyeth, Antonio López García. Conclusione di un lungo percorso che da Raffaello e Giorgione condurrà i passi dei visitatori in Basilica Palladiana fino ai dipinti di questi ultimissimi anni.



RAFFAELLO verso PICASSO

Storie di sguardi, volti e figure

Le date delle uscite programmate dalla Cassa Rurale per visitare la mostra sono **giovedì 11, 18 e 25 ottobre**.

Per ogni uscita è previsto un numero massimo di 50 partecipanti.

La partecipazione è gratuita per il socio, mentre per l'eventuale accompagnatore la quota è di 50 euro. La quota comprende il viaggio in pullman, l'ingresso e la visita guidata alla mostra e il pranzo.

Partenza da Arco (Largo Arciduca Alberto) **alle ore 8**, rientro nel tardo pomeriggio.

Le prenotazioni si potranno effettuare presso le filiali della Cassa Rurale a partire da **lunedì 24 settembre** e rimarranno aperte fino a cinque giorni prima dell'uscita. La disdetta da parte del socio prevede l'annullamento della prenotazione anche per l'eventuale accompagnatore.



ARCO, luogo privilegiato della cura

seconda parte

di Romano Turrini

nell'ultimo numero di Dialogo era stata illustrata, a grandi linee, una parte importante della storia di Arco, quella riferita alla nascita del Luogo di Cura e alla sua successiva trasformazione in Centro sanatoriale; decenni di vita della città che in questi ultimi anni sono stati studiati in modo approfondito, in diverse pubblicazioni di grande interesse.

Quello che manca forse ora è una visione unitaria dell'attualità che ha raccolto in massima parte quella eredità. Se infatti il Curort e l'epoca sanatoriale hanno marcato chiaramente, in modo forte ed esclusivo, il tessuto sociale ed economico di Arco, le esistenti strutture sanitarie di diverso tipo sono inserite, mimetizzate quasi, in un contesto che ha visto svilupparsi progressivamente l'industria, il commercio ed il turismo. Se ciò può essere considerato positivamente, occorre però che la comunità intera sia cosciente di queste 'presenze' che non possono essere considerate alla stessa stregua di comuni strutture di accoglienza.

Dentro un ospedale, una casa di cura, una residenza sanitaria assistenziale, vive un mondo variegato che è fatto di ospiti o di degenti, di personale con qualifiche e ruoli diversi, di parenti ed amici coinvolti, di volontari, di visitatori e fruitori occasionali. Non è un mondo facile da affrontare, in



cui tutto può andare bene; è un microcosmo sopra il quale aleggiano sentimenti diversi che vanno dall'ottimismo alla speranza, dalla solitudine alla rassegnazione.

Nelle righe che seguono viene tracciato un quadro di queste strutture, sottolineando gli aspetti peculiari di ognuna, nella consapevolezza che l'esiguo spazio a disposizione non permette di essere sufficientemente esaustivi.

Innanzitutto occorre considerare la presenza in Arco dell'**Ospedale civile della Comunità Alto Garda e Ledro**. Dopo anni di discussioni e di proposte, finalmente il 'monoblocco' (questo era il termine usato per un periodo) ha trovato una

sua collocazione nel territorio di Arco ed è entrato in funzione nel 2004, assicurando agli utenti servizi adeguati, anche se, ovviamente, per alcune terapie e interventi specialistici occorre far riferimento agli ospedali di Trento e Rovereto o a quelli delle province limitrofe. Nell'ospedale sono attivi i reparti di Pronto Soccorso e Medicina d'urgenza, Medicina generale, Medicina fisica e riabilitazione, Chirurgia generale, Ostetricia e ginecologia, Pneumologia e U.O. Fisiopatologia respiratoria, Patologia clinica, Anestesia e rianimazione, Radiologia diagnostica, il Servizio psichiatrico di diagnosi e cura e il Centro emodialisi. Va ricordato inoltre che ad Arco è stato attivato il Centro Provinciale per la procreazione medicalmente assistita.

Gli spazi sono adeguati e i reparti ben strutturati; i poliambulatori offrono diverse opportunità di visita o di approfondimento diagnostico, il sistema dei prelievi per analisi di vario genere è ben organizzato. È chiaro che i tagli che si stanno abbattendo sulla sanità pubblica condizionano la vita di qualche reparto, soprattutto nella presenza attiva e costante di medici.

Un'ultima sottolineatura è doveroso fare: lo spazio riservato ai parcheggi risponde alle esigenze degli utenti e questo è un aspetto non sempre scontato in altre strutture ospedaliere, diventando spesso motivo di stress e di disagio.

In via Strappazocche si trova la sede della **Fondazione Comunità di Arco - Azienda Pubblica di Servizi alla Persona**, ente che nasce nel 1981 dalla fusione di due realtà assistenziali ottocentesche: l'Istituto della Provvidenza e la Pia Casa di Ricovero. Diversi sono i servizi offerti: innanzitutto la Residenza Sanitaria Assistenziale (R.S.A.), l'Hospice, la casa di soggiorno per anziani, il centro diurno, la mensa aperta, i pasti a domicilio, i bagni protetti. La Fondazione provvede quindi al soddisfacimento dei bisogni della popolazione non autosufficiente e di persone disabili che comunque si trovino in condizioni di disagio, ma offre anche quei sussidi indispensabili perché gli anziani possano rimanere nella propria abitazione.

L'accesso ai servizi della R.S.A. avviene previa certificazione della non autosufficienza dell'interessato, quindi del bisogno di ricovero nella struttura residenziale, da parte della Unità Valutativa Multidisciplinare (U.V.M.) istituita presso ogni Distretto Sanitario della Provincia Autonoma di Trento. Vi è da ricordare inoltre che nell'ambito della R.S.A. è istituito un Nucleo ad Alto Fabbisogno Assistenziale (N.A.F.A.) per 12 posti letto; tale nucleo garantisce agli ospiti affetti da patologie più gravi, quindi con maggior bisogno di assistenza, prestazioni sanitarie e/o assistenziali qualificate ed intensive.

Tutte le notizie riportate nell'articolo sono tratte dai siti Internet delle strutture sanitarie. Foto di Davide Turrini

La struttura privata più antica in Arco a vocazione sanitaria è l'**Ospedale San Pancrazio**, in via Damiano Chiesa.

Sorto nel settembre del 1902 come sanatorio con cinquanta posti letto, è gestito dalle Suore della Carità della S. Croce; durante la prima guerra mondiale diventa ospedale militare, prima austriaco e poi per le truppe italiane. Solo alla fine del 1920, viene riavviata l'attività sanatoriale che, dopo alterne vicissitudini, continua fino all'avvento delle terapie chemioterapiche antitubercolari che portano alla trasformazione, nel 1981, del San Pancrazio in ospedale per lungodegenti a indirizzo riabilitativo e poi, nel 1995, in ospedale specializzato nella riabilitazione.

L'ospedale è dotato di 125 posti letto autorizzati per degenze riabilitative, dei quali 83 sono accreditati presso il Servizio Sanitario della Provincia Autonoma di Trento, offrendo



servizi di Riabilitazione alcolologica, cardiologica e delle malattie cardio-vascolari, ortopedica e neuro-motoria, urologica e del pavimento pelvico.

Presso la struttura è erogata anche attività ambulatoriale (in regime libero professionale) da diversi specialisti. Da qualche anno l'ospedale San Pancrazio fa parte del Gruppo Santo Stefano, una realtà di primaria importanza nel settore della riabilitazione.

All'inizio di via Nas si trova la **Casa Sacra Famiglia**; ex sanatorio, è nata come Casa di Cura privata nel 1984. È sempre stata gestita direttamente dalle Piccole Suore della Sacra



Famiglia. La nascita di questa Congregazione risale al 1892 per volontà del parroco di Castelletto don Giuseppe Nascimbeni (proclamato beato nel 1988), coadiuvato nelle sue iniziative benefiche da Sr. Maria Domenica Mantovani, anch'essa beata. Inizialmente la Congregazione è stata operativa a Castelletto, dove anche attualmente le suore della Sacra Famiglia gestiscono istituzioni diverse.

La struttura con parco, completamente riprogettata, è innanzitutto Casa di Cura per persone bisognose di cure convalescenziarie di lungodegenza; dal 2008 ha ottenuto l'autorizzazione anche come Residenza Sanitaria Assistenziale per 39 posti letto.

In via Capitelli, per un periodo chiamata la via delle Ville, sono presenti alcune strutture gestite da religiosi, destinate all'accoglienza di sacerdoti e suore che hanno trascorso molti anni in terra di missione e che trovano ad Arco le cure di cui abbisognano e un po' di ristoro.

Ricordiamo la casa dei **Missionari Comboniani**, fondata nel 1947, e dedicata al Cuore Immacolato di Maria; ospita circa 15 missionari anziani. Poco distante è la Casa di Riposo dei **Missionari Scalabriniani**, religiosi la cui mission è essenzialmente quella di fare apostolato fra gli emigranti.

Infine vi è la casa delle **Suore Comboniane dette della Nigeria**, una presenza significativa per la comunità di Arco e soprattutto di Chiarano. Anche qui trovano riposo e cure le suore 'reduci' (è proprio il caso di dirlo!) da terre di missione. Proseguendo verso Chiarano si incontra, in via XXI Aprile, la **Casa di Cura Eremo di Arco**. Le 'radici' storiche accomunano questa struttura ad altre presenti in Arco: nata come albergo Arciduca Alberto, divenuta poi sanatorio Pio Foà e poi Eremo, ora è molto nota e apprezzata per i servizi di ri-

abilitazione cardiologica, motoria e neuromotoria. La Casa di Cura offre poi una serie di prestazioni specialistiche e ambulatoriali in convenzione. Sono ripartiti i lavori, dopo qualche anno di blocco, per l'ampliamento dell'Eremo di Arco e questa è una buona notizia per la nostra comunità.

Quello che merita di essere sottolineato di questa struttura, al di là dell'alta professionalità di chi vi opera, è la cura che viene dedicata nei vari ambienti, anche non prettamente sanitari, per far trovare a proprio agio l'ospite e chi lo va a visitare. Anche questo aiuta nella riabilitazione.

Lungo la sponda destra del fiume Sarca, in via Pomerio, si trova la **Casa di Cura Villa Regina**. Con 164 posti letto, di cui 135 accreditati presso il Servizio Sanitario Nazionale, la clinica offre servizi per lungodegenza riabilitativa estensiva, con la possibilità di esami ematochimici e radiodiagnostici, oltre che di interventi di psicoterapia e fisioterapia. Sono presenti inoltre ambulatori che si avvalgono della presenza di specialisti diversi. Anche questa Casa di Cura è stata interessata recentemente da importanti lavori di ristrutturazione e ampliamento che hanno migliorato notevolmente la qualità dell'offerta complessiva.

Dove un tempo si trovava l'antica chiesa di San Pietro e l'Ospedale dei Battuti (o dei Disciplini) sorge il Centro di Riabilitazione **Villa San Pietro**. Va ricordato che questa residenza era un albergo, poi divenuta (non senza qualche polemica cittadina) casa gestita dai Silenziosi Operai della Croce per persone affette da gravi disabilità. Ora in questa Casa di Cura trovano accoglienza persone affette da disturbi psichici di diversa gravità; le incontriamo talvolta a passeggio, in gruppo, per Arco e nei loro confronti la nostra comunità è particolarmente ospitale.

Infine va ricordato che alle pendici del monte Velo, in località Gazzi, si trova **l'infermeria provinciale dei padri Dehoniani**. Anche questa grande struttura, in posizione panoramica sulla valle, è stata interessata recentemente da importanti lavori di ristrutturazione destinati all'accoglienza anche di ospiti 'esterni'.

Al termine di questo rapido excursus è ben evidente che Arco deve obbligatoriamente essere considerata un unicum a livello provinciale (e non solo) per quanto riguarda la presenza di strutture per l'assistenza sanitaria. Questa realtà investe ovviamente il mondo politico ed anche economico laddove occorre assumere scelte di carattere sociale, urbanistico e di formazione. Interessa anche ognuno di noi, quali cittadini attenti e consapevoli.

*Scegli
di essere*



Anche Lorenzo, idraulico, ha scelto la Cassa Rurale.

www.cr-altogarda.net

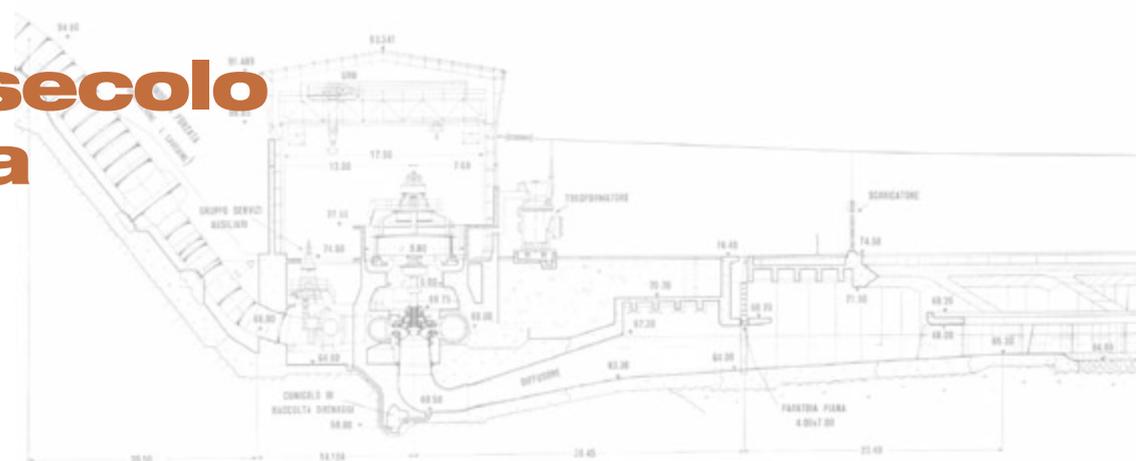
 **Cassa Rurale
Alto Garda**
Banca di Credito Cooperativo

La banca da un altro punto di vista

LA CENTRALE DI TORBOLE

mezzo secolo di storia

di Vittorio Colombo



Una mostra fotografica al Forte Superiore di Nago e un catalogo hanno di recente celebrato il cinquantenario della costruzione della centrale di Torbole. Le iniziative, tanto la mostra quanto il catalogo, sono state curate da Tullio Rigotti e dal Gruppo culturale Nago Torbole.

'L'impianto idroelettrico di Torbole nel cinquantenario della costruzione (1961-2011)' è il titolo del prezioso catalogo che ripercorre la storia della realizzazione della centrale sul fiume Sarca con oltre 200 suggestivi scatti, la maggior parte dei quali in bianco e nero. Dal lago di Garda e dalle case di Torbole la nuova centrale idroelettrica non si doveva in alcun modo vedere. Questo l'imperativo imposto dal rigoroso sovrintendente delle Belle Arti della Provincia Nicolò Rasmò ai tecnici dell'Ufficio Beni Culturali alla SIMS, la Società Idroelettrica Sarca-Molveno impegnata nella realizzazione dell'opera.

È l'ingegnere Dante Fantoma di Spiazzi, progettista e direttore dei lavori di quella che nel Basso Sarca avrebbe costituito la parte terminale di un complesso sistema di utilizzazione idroelettrica che interessava una vasta area del Trentino percorsa dalle acque del Sarca, a ricordare i passi che alla fine degli anni Cinquanta portarono alla progettazione e alla realizzazione della centrale di Torbole.

"A fronte delle richieste di Trento - racconta l'ingegnere Fantoma - ci ponemmo il problema di come impostare tecnicamente la centrale e di quale collocazione dovesse avere nel paesaggio, perché non risultasse impattante. Eravamo consapevoli che si andava ad operare in una zona molto



delicata, giustamente posta sotto tutela. Una prima ipotesi di ubicazione venne abbandonata perché troppo vicina alle Marmitte dei Giganti, gli scoppi delle mine avrebbero potuto essere deleteri. Dal lago non si doveva vedere, così, dopo lungo pensare, abbiamo individuato l'attuale sito, ai piedi della Maza, nella conca del Linfano. Abbiamo sempre pensato che si dovesse salvaguardare il paesaggio e credo proprio che siamo riusciti nel nostro intento".

Quello di Torbole è l'anello finale del sistema di utilizzazione idroelettrica del bacino del fiume Sarca, che la Società idroelettrica Sarca-Molveno attuò in un quindicennio, attraverso la costruzione di una serie di impianti: Santa Massenza, Nembia, La Rocca e, ultimo in ordine di tempo, Torbole.

L'impianto di Torbole entrò in funzione nell'autunno del 1961 e sostituì i vecchi impianti minori di Prabi, Fies e Dro dislocati lungo il Sarca, portando ad un considerevole aumento della produzione di energia elettrica in Trentino.

L'impianto idroelettrico di Torbole utilizza le acque del bacino del fiume Sarca attraverso una galleria di derivazione in pressione che si sviluppa per circa 14 km, sfruttando il salto di circa 175 metri tra il serbatoio di carico del lago di Cavedine e la restituzione nel lago di Garda.

Il bacino imbrifero sotteso, intercettato dalle prese di Sarche e di Pietramurata nel Sarca o direttamente scolante nel lago di Cavedine, è di 900 kmq. L'impianto si avvale della regolazione giornaliero-settimanale del lago di Cavedine e del grande serbatoio stagionale del lago di Molveno.

"Le fotografie sono un viaggio nella memoria. Il dopoguerra e gli anni Cinquanta e la ricostruzione: allora l'82% dell'energia prodotta in Italia era idroelettrica e ben l'8,7% era assicurato dalla centrale di Torbole", ricorda Tullio Rigotti che sottolinea al contempo il valore storico e sociale di quest'opera.

Come ricorda nell'introduzione del catalogo Giovanni Mazocchi, presidente del Gruppo culturale Nago Torbole, "la Centrale si inserisce in un vasto sistema nazionale di produzione energetica. Per capire appieno l'importanza di questa grande opera occorre riportarsi alla fine degli anni '50, contestualizzarla (...) per capire le motivazioni che hanno portato alla decisione di costruirla. L'Italia era uscita da oltre un decennio dalla vicenda bellica e dalla devastazione della Seconda Guerra Mondiale; (...) era arrivato il momento di costruire il futuro. Il mondo era cambiato, la società civile si stava adeguando e con grande lungimiranza uomini come Enrico Mattei e Alcide De Gasperi, assieme a tutta la Costituente, ebbero la consapevolezza che il fattore energetico avrebbe assunto un ruolo di importanza vitale per garantire il progresso del Paese.

Per raggiungere questo obiettivo era necessario accedere alle fonti energetiche senza le quali non poteva essere avviato il processo di industrializzazione del Paese.

Non potendo attingere, se non in minima parte, a fonti petrolifere nazionali, l'Italia indirizzò i suoi sforzi verso l'utilizzo dell'unica fonte energetica posseduta, l'acqua".

Di qui la scelta del fiume Sarca che, per le caratteristiche morfologiche del territorio in cui si snoda e per la portata d'acqua, si prestava ad essere sfruttato in maniera intensiva. Progettisti e maestranze portarono a termine l'opera in soli 22 mesi. Un aspetto che mette in luce il clima di allora, dal punto di vista economico e sociale, sta nel fatto che gli operai che lavorarono scavando tunnel, alzando pareti e costruzioni, installando turbine, realizzando dighe per deviare il



corso del Sarca e ponti, conquistarono sul campo il posto di lavoro che mantennero anche una volta avviata la centrale. Da operai edili ad addetti all'impianto elettrico. Far nascere un'opera così complessa e poi farla funzionare, esperienze che di certo hanno creato legami saldi, professionali, affettivi e umani, tra addetti, dirigenti, tecnici e operai.

Molti dei quali hanno voluto tornare a rivivere, attraverso le testimonianze dell'ingegner Fantoma, le immagini della mostra e il catalogo, quel periodo che fu particolare. Il presidente del Circolo culturale è convinto che si possa guardare alla costruzione della centrale di Torbole "come al simbolo del passaggio tra la società rurale del dopoguerra e quella industriale". Sono all'insegna delle grandi trasformazioni i decenni che abbiamo vissuto in quest'ultimo mezzo secolo: dalla operosità degli uomini, a quella della tecnica, dell'automazione e delle macchine.

Così, la centrale a conduzione umana di Torbole segnò gli anni dal 1961 al 1979, anno in cui tutto venne automatizzato. La centrale di Torbole, oggi più che mai in piena efficienza "nel pieno rispetto - nelle parole del direttore dell'Enel Luciano Cattani - dell'insegnamento dei nostri padri".

diario